

«Film emozionante sulle radici della libertà»

“Carnia 1944” è un caso culturale: sale piene, doppie visioni e partecipazione
Il coordinatore scientifico Zannini: nei momenti di crisi si interroga il passato

di ANDREA ZANNINI *

Semplificando si potrebbe dire che in Friuli, a pochi chilometri l'uno dall'altro, si sono avuti sia l'episodio più tragico della Resistenza, l'eccidio di Porzus, sia il suo momento più alto, la Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli, il più convincente, anche se effimero, esperimento di democrazia partecipativa nel cuore dell'occupazione tedesca.



Mentre la strage compiuta tra partigiani nelle malghe di Porzus, come ha scritto recentemente Raul Pupo, appartiene a una logica “jugoslava” di lotta ideologica, la Zona libera che ebbe come capitale Ampezzo fu un laboratorio nel quale presero corpo alcune delle conquiste che si sarebbero concretizzate molti mesi e migliaia di morti dopo: la democrazia, una scuola libera, l'autonomia locale, il voto alle donne.

Per raccontare questa straordinaria, ma sottovalutata vicenda il regista Marco Rossitti, lo sceneggiatore Carlo Tolazzi e Riccardo Maranzana, coautore del soggetto e attore protagonista, hanno scelto il cinema di finzione. Avvalendosi di molte delle migliori professionalità



Un fotogramma tratto dal film “Carnia 1944, un'estate di libertà”

della regione, dal direttore della fotografia Bruno Beltramini, all'autore delle musiche Teho Teardo, ad attori come Max Somaglino, gli autori di “Carnia 1944 un'estate di libertà” hanno coraggiosamente deciso di costruire una storia attorno ai volti e alle domande di un gruppo di adolescenti, scelti dopo un accurato casting nelle scuole carniche. Il film, che dura 50 minuti, affronta con leggerezza ma con una forte partecipazione emotiva tutti i nodi storici della vicenda. Ad esempio la legittimità delle azioni partigiane che generavano le rappresaglie tedesche, come l'incendio di Forni

di Sotto del 26 maggio 1944, o i motivi della grande partecipazione popolare che infoltì le fila dei combattenti. Senza tacere gli aspetti più controversi, come il non sempre facile rapporto tra partigiani e popolazione, in un'area montuosa affamata dall'accerchiamento nazifascista. «Non c'era casa che non avesse un uomo in campo di prigionia o un ragazzo in montagna», ricorda Giovanni Spangaro “Terribile”, l'imprenditore che allora era un ragazzino che teneva il mitra Sten ai capi partigiani e che ha ora deciso di dedicarsi a valorizzare questa storia. Grazie a lui l'Università degli

studi di Udine e la Regione Friuli Venezia Giulia hanno promosso un progetto ricerca e divulgazione scientifica significativamente intitolato “Le radici della libertà e della democrazia”, che ha già dato vita ad un percorso didattico multidisciplinare, un convegno internazionale di studi storici, una mostra documentaria e fotografica, un progetto di turismo storico e ambientale. Per assistere a “Carnia 1944 un'estate di libertà” il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che è sempre stato vicino al progetto, si recherà questa mattina all'università. Ma il film ha già avuto una quindicina di repliche a Udine, Trieste, Pordenone e in piccoli centri. Anche se forse non dovrebbe dirlo chi scrive, che dell'iniziativa è il coordinatore scientifico, è a suo modo un piccolo caso culturale: sale piene, doppie visioni, grande interesse e partecipazione emotiva. Ci siamo chiesti il perché di questo risultato. Oltre alla semplicità e bellezza del film, non abbiamo trovato altra risposta che la più semplice: nei momenti di crisi e incertezza, è naturale rivolgere domande al nostro passato.

E la Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli, “repubblica resistenziale ma civile”, come ricorda Romano Marchetti (99 anni) in coda al film, della nostra contraddittoria democrazia è un progenitore nobile.

* docente di storia moderna all'Università di Udine